



L'INTERVENTO

Premorte, il grande enigma Il senso di indagare ancora

PIERANGELO GARZIA e GIORGIO LAMBERTENGI DELILIERI
Auxologico Irccs e fondazioni Ambrosianeum e Matarelli

Quando nel 1975 uscì il libro "La vita oltre la vita", un long seller ancora ristampato da oltre venti milioni di copie vendute nel mondo, i fenomeni di premorte raccolti e descritti dal medico e psicologo americano Raymond Moody erano considerati aspetti anomali della mente umana, relegati nel mondo del paranormale. Oggi, a distanza di mezzo secolo, le Nde (dall'inglese Near-Death Experiences, questo il termine scientifico con cui sono definite) non solo sono raccolte come testimonianze rese agli studiosi del fenomeno da parte di chi le ha vissute, ma su di esse vengono compiute ricerche che mettono in campo tutto ciò di cui l'indagine biomedica e neuropsicologica

possono disporre, dalla visualizzazione del cervello in attività (neuroimaging) alla biochimica degli stati modificati di coscienza, alla analisi statistica e comparativa dei casi. Ma cosa emerge in tutti questi decenni di studi sulle Nde, pubblicati anche sulle più importanti riviste scientifiche internazionali, come ad esempio *Nature Reviews Neurology*, che esattamente un anno fa ha pubblicato un lungo articolo, a firma di un gruppo di ricercatori del Coma Science Group dell'Università di Liegi in Belgio (GIGA) e altri specialisti in neuroranimazione, dal titolo "Un modello neuroscientifico delle esperienze di premorte"? Intanto che le Nde sono molto diffuse tra la popolazione: si stima una prevalenza del 3 per cento dopo un trauma cranico, del 15 per cento dopo una degenza prolunga-

ta in Unità di terapia intensiva (Uti) e del 10-23 per cento dopo un arresto cardiaco. A seguire, che si tratta di una "esperienza trasformativa", non sempre necessariamente positiva, ma in molti casi chi ha vissuto una Nde, ha modificato il proprio atteggiamento verso la vita, con un interesse minore rispetto agli aspetti materiali, consumistici, con un senso di gratitudine verso l'esperienza terrena e verso ogni forma vivente, sviluppo di una forma di religiosità "spontanea", anche in coloro che precedentemente all'esperienza Nde non si erano mai posti interrogativi di tipo esistenziale, spirituale o metafisico. Dunque possiamo sostenere che le Nde, con le apparenti "visioni ultraterrene" o "fuori dal corpo" testimoniate da chi le ha sperimentate dimostrino una realtà che va oltre questa dimen-

sione immanente? Le ipotesi scientifiche prendono in considerazione le anomalie e le alterazioni biochimiche del cervello, come ad esempio la carenza di ossigeno cerebrale o il rilascio di molecole a seguito del trauma subito, i farmaci somministrati, che indurrebbero forme "allucinatorie" visive e narrate in seguito da chi è sopravvissuto come esperienze "reali". Ma che dire di quelle testimonianze di persone in coma che hanno descritto l'ambiente medico, il personale sanitario e le tecniche di rianimazione messe in atto sul loro corpo? Il dibattito resta aperto a più livelli e in più ambiti, sia scientifici che umanistici, proprio per le caratteristiche del fenomeno Nde che investe i grandi temi della vita e della coscienza di ognuno di noi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



051449